



Quaderno XII

Piazza Duomo di Partinico e le sue trasformazioni

A cura di Leonardo D'Asaro e Marcello Cammarata



LA PIAZZA E LE SUE COSTANTI MODIFICAZIONI.

L'attuale assetto della Piazza Duomo di Partinico è il risultato di un lungo processo di stratificazione e di assestamento che si concluse attorno agli inizi dell'Ottocento e che fu seguito da un più recente processo di intermittente, ma costante, decadimento causato da inopportuni e deleteri interventi e menomazioni che sembrano avere nell'intervento di riqualificazione attuale uno dei peggiori sfregi, dalle origini fino ad oggi.

La Piazza originale venne delineata alla fine del Quattrocento, quando gli abati commendatari predisposero un progetto urbanistico in grado di dare al nuovo abitato un assetto funzionale e organizzato.

Il primo edificio del nascente borgo della Sala di Partinico fu il Fondaco (oggi Palazzo Barra-Cinema Excelsior) che venne costruito, tra il 1464 ed il 1495, all'angolo della Piazza e lungo la via consolare che collegava Palermo a Trapani, oggi, corso dei Mille. Era una costruzione enorme che venne utilizzata come base d'appoggio dalle decine di persone che avevano deciso di investire nella trasformazione del bosco in terreni agricoli. Dietro il Fondaco vennero realizzati la Casa dell'Abazia, un mulinello e una fontana.

Per la realizzazione del borgo fu prescelta un'area quadrangolare allungata delimitata dalle attuali vie Castiglia e Principe Amedeo e da alcune fondamentali infrastrutture, come il Castello Carcere destinato al soggiorno del Vicario dell'abate, del capitano giustiziere e della sua truppa e dal Cortile della Decima. Quest'ultima struttura era un baglio polivalente, utilizzato per immagazzinare i prodotti agricoli conferiti come canone enfiteutico, mentre la Casa dell'Abazia fu destinata a sede dei servizi civili e del tribunale e alla riscossione dei canoni in denaro.

Per la costruzione del primo nucleo della Chiesa

Madre fu prescelto il dosso, che si trovava lungo la strada Palermo Mazara, che permise di creare una scalinata e si prestava ad ulteriori allungamenti. Ciò dimostra che il progetto urbano era stato predisposto, work in progress, per successivi ingrandimenti e adeguamenti alla necessità di ospitare la popolazione che man mano vi affluiva.

Infine, sicuri che il piccolo borgo si sarebbe ingrandito ed avrebbe ospitato un numero considerevole di abitanti, gli abati commendatari avevano destinato a piazza uno spazio di oltre nove mila metri quadrati. La parte iniziale di tale spazio, destinato ai momenti di aggregazione e al commercio, fu delimitata dal Fondaco, dalla Chiesa Madre e dal Palazzo costruito sullo sfondo settentrionale, meglio conosciuto come Palazzo Scalia, e si allungava fino all'attuale incrocio della via Magistrato Giannola-via Contadino. L'area sia per la funzione che per la sua ampiezza venne denominata Piazza Mercato o Piazza Maggiore.

Sul fronte opposto alla Chiesa Madre c'era un acquedotto che convogliava le acque delle vicine sorgenti del Lago verso il mulinello e una fontana, ubicati dietro il Fondaco.

Fino alla seconda metà del Settecento, addossati alla parete della Chiesa Madre c'erano un porticato, utilizzato dalle persone che si recavano a visitare i cari defunti, seppelliti nel cimitero sotterraneo della chiesa con ingresso nella porticina laterale della scalinata, e una torre dove era collocata una campana, acquistata dai maggiorenti del borgo, alla fine del Cinquecento, per segnalare gli eventuali frequenti pericoli.

Il fondo della Piazza era in terra battuta e quando pioveva, soprattutto la parte a ridosso del lago, era impraticabile e disagiata.

Nel 1716 la lunghissima Piazza venne arricchita

di una splendida fontana barocca, dono dell'abate commendatario, cardinale Francesco Maria Acquaviva, che autorizzò il suo procuratore, don Simone Zati a dare incarico all'architetto Andrea Palma di predisporre il disegno che venne trasformato in fontana da cinque scalpellini palermitani (Giuseppe, Santo, Vincenzo Geraci, Aloisio Mira e Carlo Fanara).

La fontana fu collocata nello spazio, oggi, denominato piazzetta Vittorio Emanuele Orlando o piazza Vara.

L'assetto raggiunto dalla Piazza perdurò fino al 1783, quando la fiancata della Chiesa Madre, prospiciente ad oriente, fu oggetto di importanti interventi strutturali: abbattuta e rimossa l'antica torre e posta a terra la campana ivi collocata, fu allungato il corpo della Chiesa, fu costruito il maestoso campanile, fu ricollocata l'antica campana e se ne aggiunse un'altra. Venne realizzato il cupolone che, con le sue maioliche verdi, costituisce un elemento decorativo vistoso e accattivante.

L'assetto della Piazza Maggiore mutò ancora verso il 1814, quando l'abate commendatario, Leopoldo di Borbone, fece costruire un nuovo acquedotto che attraversava il corso, all'altezza dell'attuale monumento ai caduti, e fece demolire il cinquecentesco acquedotto che attraversava la Piazza Duomo e proseguiva verso la via Sant'Annuzza per muovere le pale del mulinello.

Circa dieci anni dopo, nel 1824, per iniziativa di un gruppo di amministratori comunali, Francesco Maria De Francisco, il notaio Pietro Colina, Gaetano Avellone e Stefano, duca di Sammartino, nella veste di responsabile dei lavori pubblici della Valle di Palermo, decisero di trasferire la fontana, voluta dal cardinale Acquaviva, nella posizione attuale, vicino al corso, all'altezza del maestoso campanile,

costruito nel 1783, quasi al centro della ex Piazza Maggiore che prese la conformazione che conserva attualmente. Ciò è quanto si può leggere nelle lapidi commemorative del suo trasferimento dalla piazzetta Vara alla collocazione attuale.

La fontana venne recintata con una ringhiera in ferro e, ai suoi angoli, furono posti quattro artistici candelabri che garantirono la serale e notturna illuminazione.

Lo spazio circostante venne pavimentato con basole in pietra di Billiemi, come si desume dal fatto che l'elenco dei lavori realizzati nel 1878 comprendeva il livellamento e la pavimentazione del corso e di tante altre vie ma non della Piazza, che, quindi, era stata pavimentata verso il 1824-26.

Gli amministratori della città, liberata la parte meridionale dell'antica Piazza Maggiore dalla fontana, la vendettero come area edificabile per acquistare il Palazzo appartenente a Leonardo Rizzo ed alle sue figlie e trasformarlo nella Sede Comunale, oggi in Piazza Municipio. Nell'occasione la fontana venne recintata e abbellita con dei candelabri che si integrarono nel magnifico scenario del punto di erogazione dell'acqua diventato storico per la popolazione successiva.

Dalla sua creazione la Piazza, se si escludono gli interventi di cui si è detto, aveva mantenuto per secoli la sua forma, il suo aspetto e la sua identità storica e monumentale.

La Piazza e, soprattutto, la Fontana, per secoli, erano stati un punto di riferimento dei Partinicesi. Andare a bere o ad attingere l'acqua fresca che sgorgava dagli otto cannoli costituiva una tradizionale abitudine ed il punto di aggregazione fisso di tutti gli abitanti.

*

Le cose cominciarono a cambiare attorno agli anni



Fig. 1 - La conformazione originaria della Piazza Maggiore o Mercato fino al 1824

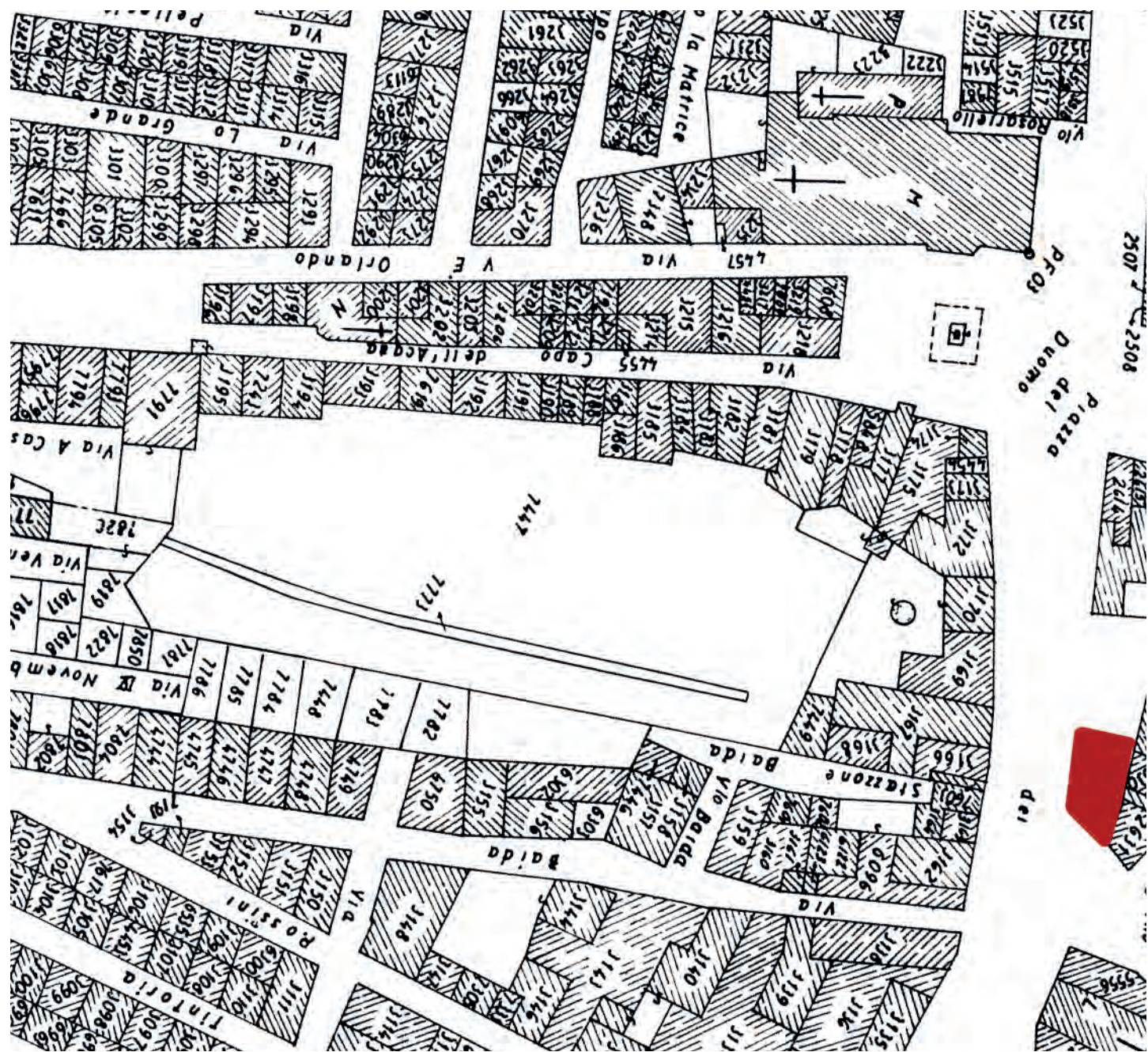


Fig. 2 - La conformazione della Piazza Maggiore o Mercato dopo il 1824

cinquanta del XX secolo, quando il dottore Barra acquistò tutta la parte dell'antico Fondaco che dava sul Corso e sulla Piazza. Al momento dell'acquisto il Fondaco mostrava il peso degli anni e, come risulta dalle foto storiche, richiedeva un pesante intervento di manutenzione. Purtroppo, nessuno a quei tempi conosceva la storia e l'importanza di quell'enorme struttura edilizia, i più vecchi sapevano semplicemente che era stata un fondaco e se ne apprezzava la posizione centrale. Erano i tempi in cui l'antico veniva ritenuto vecchio e di scarso valore: ammodernare, "abbellire", se non abbattere era la sorte di tanti antichi edifici. Nessuno a quei tempi si sarebbe mai sognato di mantenere visibili gli importanti elementi in pietra, le paraste, i cornicioni, i portali, i davanzali, che per l'acquirente rappresentavano un vecchiume che andava rimosso e sostituito.

Così, quando il dottore Barra decise di trasformare lo storico Fondaco in residenza privata, con affaccio e vista privilegiata sul corso e sulla piazza, diede avvio ai lavori di ristrutturazione che modificarono del tutto l'aspetto del quattrocentesco Palazzo. Le strutture in pietra locale furono coperte da uno spesso strato di malta, modellata in modo da creare un bugnato decorativo che, con forme geometriche semplici, rompevano la monotonia delle pareti murarie e, secondo i criteri estetici del proprietario, le abbellivano. Vennero inseriti dei balconi e fu aggiunto nella parte centrale un nuovo corpo che rese più elevato il palazzo. Per fortuna venne mantenuta quasi interamente la precedente volumetria.

In tempi successivi, tutte le aperture di base, che inizialmente erano ad arco, vennero modificate con architravi retti in cemento per adibire i locali ad uso commerciale.

Contemporaneamente i fratelli Greco pensarono che lo spazio interno, l'atrio dell'antico Fondaco,

poteva essere sfruttato per crearvi una sala cinematografica. Era al centro della città, c'era uno spazio sufficiente, bastava semplicemente creare le infrastrutture e coprirle: nacque così il cinema Excelsior.

Verso il 1960 la Piazza subì la seconda sostanziale modificazione: ritenendo che l'asfalto fosse più idoneo alla deambulazione ed al transito veicolare, gli amministratori decisero di coprire le antiche basole con uno strato di asfalto che sembrò più moderno, più comodo e funzionale.

Nel febbraio del 1976 si consumò la seconda mutilazione del paesaggistico della Piazza con la demolizione del Palazzo Scalia che fu sostituito con un nuovo palazzo in cemento, senza avere nemmeno cura di renderlo compatibile ed armonizzarlo con la storica Piazza.

Forse fu un atto d'imperio di un signorotto locale, forse fu la necessità di dimostrare chi comandava in un territorio mal gestito e spesso supino al volere dei mammasantissima. Forse per alcuni non esistevano regole, esigenze di ordine storico o rispetto per i monumenti o per l'immagine della città. Egli poté ciò che ad altri era negato, perché oltre la legge e i diritti della cittadinanza a vedere mantenuto intatto lo storico paesaggio urbano.

Così nel breve volgere di qualche giorno, verso la fine dell'inverno del 1976, il Palazzo Scalia venne cancellato ed al suo posto venne eretto un palazzo anonimo, senz'anima, senza stile e in totale contrapposizione con lo scenario urbano circostante, un errore di progettazione urbanistica del cuore della città che rappresenterà, per sempre, una ferita che non potrà mai più essere rimarginata. .

LA PIAZZA DUOMO ED IL SUO SCENARIO STORICO

L'immagine riportata in copertina offre la pos-

sibilità di valutare l'aspetto, il valore, l'armonia, la sintonia, l'equilibrio estetico dei simboli storici dell'antica Sala di Partinico o, più semplicemente, le strutture che facevano parte, fino al 1950 circa, del paesaggio del centro storico della città. In particolare, nelle immagini storiche si possono rilevare i nuclei architettonici principali, il cui valore storico è indiscutibile e incalcolabile: sulla destra c'era il fondaco, costruito tra il 1464 ed il 1495, che con la sua sobria, massiccia e possente architettura costituiva una reliquia da restaurare, salvaguardare e tutelare perché simbolo della nascita della Sala di Partinico. Sullo sfondo c'era il Palazzo Scalia.

Il paesaggio della Piazza era completato dalla Chiesa Madre che con la sua scalinata, la facciata ed il campanile completava uno scenario urbano unico che risultava gradevole, esteticamente apprezzabile e, soprattutto, limpida attestazione di un passato che si era sedimentato nel cuore pulsante di Partinico: il Fondaco ricordava la nascita e la sua funzione di base di appoggio alla pionieristica impresa del taglio del bosco e della creazione delle tenute agricole; il Palazzo Scalia indicava la presenza di un ricco possidente che aveva voluto realizzare nello spazio più prestigioso della città la sua dimora con modalità che gli permettevano di avere visione diretta della vita del centro urbano.

La Fontana, oltre ai pregi architettonici, offre l'attestazione che la nascita di Partinico fu legata alle sorgenti del lago, risorsa, ricchezza, opportunità, strumento fondamentale per un'agricoltura pregiata e remunerativa.

Insieme ai citati monumenti va ricordato il basolato storico che era stata, fino ad oggi, una componente preziosa del paesaggio storico della Piazza (fig. - 3).

Tale basolato rappresentava la giusta soluzione di

continuità tra gli elementi caratterizzanti del contesto urbano. (figg. - 4-5-6-7)

Per secoli, lo scenario della Piazza è rimasto immutato e, in un certo senso, integro ed ha rappresentato il simbolo del centro urbano e l'immagine storica di un passato eroico legato all'iniziativa degli abati commendatari di dare opportunità di vita a tanti lavoratori che con le loro fatiche hanno scritto la storia, il corpo e l'immagine della città. L'ammodernamento del Fondaco, irrispettoso dell'aspetto originario, e la cancellazione del Palazzo Scalia hanno eliminato gli edifici caratterizzanti di un paesaggio urbano cui tutti i Partinicesi erano legati. Se, poi, si osservano gli immobili che l'hanno sostituito, si ha la totale percezione dello scempio perpetrato, della incultura che stava alla base dei due strafalcioni edilizi avvenuti senza che chi rappresentava la cittadinanza avesse mosso un dito per impedirlo.

Oggi, purtroppo tocca al basolato!

IL RIFACIMENTO DELLA PAVIMENTAZIONE DELLA PIAZZA

Nell'estate del 2021 si concludeva l'iter burocratico e si passava alla fase esecutiva del progetto di rifacimento dell'antica pavimentazione in pietra bigia di Billiemi della Piazza Duomo.

Si trattava di un intervento impegnativo che avrebbe determinato una situazione che dovrebbe rimanere immutata per secoli. Questi tipi di interventi, infatti, avvengono a distanza di secoli, come dimostra il fatto che il basolato esistente fu realizzato circa 200 anni fa. Prima di intervenire, sarebbe stato necessario compiere una serie di attività propedeutiche per stabilire la fattibilità, l'efficacia, la conformità dell'intervento, il miglioramento del sito, l'impatto ambientale, la rispondenza alle necessità deambulatorie, la congruenza e la compatibilità



Fig. 3 - L'antico basolato della piazza e l'originale facciata della Chiesa Madre



Fig. 4 - L'antico basolato della Piazza



Fig. 5 - L'antico basolato del corso, tra la chiesa di San Giuseppe e la Piazza



Fig. 6 - L'antico basolato del corso, tra la chiesa di San Giuseppe e la Piazza



Fig. 7 - L'antico basolato della piazza nel punto in cui attraversato dal corso dei Mille

estetica con lo scenario storico e col paesaggio urbano interessato.

Lo studio preventivo, inoltre, avrebbe dovuto tener conto delle difficoltà oggettive della posa e della sistemazione delle basole, del rischio di alterare l'assetto antico e di creare surrogati di pessimo gusto o il peggioramento dell'esistente.

Valutati i rischi connessi al ripristino e alla rigenerazione dell'antico basolato, sarebbe stato necessario valutare l'esistenza di manodopera e di personale capace di reiterare l'antica arte dello scalpellino o verificare se esistono, oggi, nuovi macchinari e nuove tecnologie per ottenere risultati prossimi a quelli dell'antico artigianato che era capace di raggiungere standards di produzione di grande livello e perfezione. Ciò si può constatare andando ad esaminare i quadranti circolari che completano i marciapiedi del Corso e che costituiscono un'autentica attestazione della capacità e della abilità dei nostri antichi artigiani (cfr foto 8).

Oggi, si può fare ricorso a tecnologie moderne che rendono semplici tanti lavori difficili: il taglio in tempi brevi di pietre anche di spessore considerevole, la creazione del torello o di sagome particolari, etc.

Il rifacimento dell'antica pavimentazione della Piazza, in apparenza banale, in realtà non era né semplice, né facile, se, poi, si utilizza un approccio errato o scorretto la situazione si complica e si rischia il totale fallimento e danni irreversibili.

Nella predisposizione del progetto, sarebbe stato fondamentale avere la cognizione della destinazione d'uso dello spazio in cui si doveva intervenire, perché è indiscutibile che esiste una netta differenza tra il tipo di pavimentazione che andrà a realizzare in una piazza destinata ad uso pedonale e quella che va realizzata una piazza destinata al transito veicolare

anche di mezzi pesanti.

Oggi, esistono numerosi esempi che mostrano le differenti soluzioni che si sono date in diverse situazioni: le vie destinate al traffico veicolare vengono pavimentate con basole con scalfiture più accentuate, mentre le piazze che prevedono un uso quasi esclusivamente umano richiedono pavimentazioni piane, comode, eleganti e in sintonia con la storia del sito in cui sono collocate.

Il basolato realizzato a Partinico nell'Ottocento non prevedeva differenze tra il basolato su strade adibite al traffico e quello da utilizzare per le piazze perché l'unico mezzo di trasporto era il carro o gli animali da soma per il resto tutto era a misura d'uomo.

In definitiva, si può affermare che esistono due sole modalità per il ripristino degli antichi basolati. Inoltre, non si può derogare alle norme o semplificare le procedure che richiedono attenzione e accuratezza, perché quando si scelgono scorciatoie o facili semplificazioni, il danno è assicurato.

L'esperienza dimostra che le odierne tecnologie e l'estro creativo di persone qualificate offrono alternative che permettono di realizzare nuove pavimentazioni assimilabili ai vecchi e storici lastricati con ottimi risultati. Ad Alcamo, per esempio, la progettazione della pavimentazione della piazza è stata affidata ad una delle eccellenze del settore, Gae Aulenti, che, dopo lo studio dell'ambito d'intervento, ha realizzato un lavoro che tutti apprezzano e ammirano. Gae Aulenti, infatti, si è limitata a disegnare con la nuova pavimentazione il percorso curvo dell'antico torrente che in origine solcava la piazza. Ha, quindi, prescelto il materiale presente nelle cave locali, il travertino di Alcamo, con cui ha riprodotto un disegno geometrico sobrio e armonico, rimarcandolo con la pietra grigia di Billiemi. Infine, tenendo conto della



Fig. 8 - Esempio dell'abilità degli antichi lavoratori della pietra

finalità della pavimentazione e del luogo in cui veniva creata, ha realizzato un fondo liscio che rende comoda e agevole la deambulazione. L'essenziale e schematica pavimentazione è integrata da una fila curva di palme, che sottolineano il percorso dell'antico torrente, e da altrettanto geometrici allineamenti dei punti luce.

Accanto alla Piazza, il corso VI Aprile è stato pavimentato con le modalità richieste dalle strade adibite a traffico veicolare: il tutto, quindi, con soluzioni semplici ed ovvie.

In poche parole, Gae Aulenti ha realizzato una pavimentazione nella piena consapevolezza che la Piazza Ciullo rappresenta il salotto ed il cuore della città, accogliente, sobrio, gradevole e soprattutto vivibile, accattivante e a misura d'uomo.

Una operazione simile è stata fatta a Balestrate e a Terrasini. Lo stesso andava fatto a Partinico!

A Partinico si è deciso (chi?, come?, quando?, perchè?) di percorrere, in solitudine, altre vie e di tentare di ricostituire l'antico basolato con modalità, su cui nessuno è mai stato informato, e che cominciano a venire alla luce man mano che si ha la possibilità di vedere l'esito di ciò che si sta realizzando.

È convinzione di chi scrive che non il progetto relativo al rifacimento dell'antica pavimentazione della Piazza, ma la semplice idea o bozza andava preventivamente sottoposta alla valutazione dell'intera cittadinanza, a cui il bene appartiene, con un dibattito più ampio possibile e con il supporto esteso dei tecnici della città, con una seria e approfondita valutazione dei suggerimenti, delle osservazioni, delle indicazioni e di tutto ciò che sarebbe emerso in un civile dibattito.

Solo dopo l'avallo della cittadinanza, il progetto avrebbe dovuto essere predisposto.

Non è dato sapere come e con il consenso di chi si

è arrivati alla determinazione di stilare il progetto e di dar corso all'attuale iter realizzativo, né se è stato o sono stati chiamati altri soggetti a decidere sulle modalità del rifacimento.

Non si capisce, poi, come mai, oggi, in un'epoca in cui l'informatica fornisce preziosi supporti alla divulgazione ed alla conoscenza, non si sia predisposto il *rendering* che avrebbe dato a tutti la possibilità di vedere le immagini dei risultati che si intendeva raggiungere e gli effetti scenografici finali della storica piazza.

Quello che risulta dalle carte è che il Comune con delibera della G.M. n. 38 del 23/02/2006, approvò il progetto generale esecutivo per la "*Riqualficazione Urbana del Centro Storico di Partinico.*" Il 29/10/2015 il Comune trasmise il progetto definitivo, redatto dall'Ufficio Urbanistica, al Dipartimento delle Infrastrutture e della Mobilità e dei Trasporti della Regione Sicilia per un importo di euro 326.000,00, il cui importo era stato quasi interamente individuato nel recupero delle *somme derivanti dalla devoluzione di mutui per interventi di manutenzione straordinaria del Centro Storico, per un importo pari ad euro 300.586,00.*

Ottenute sia l'autorizzazione di spesa, sia la disponibilità del Dipartimento delle Infrastrutture e della Mobilità dei Trasporti della Regione Sicilia (DDG n.1998 del 24/8/2015), con successiva delibera n. 193 del 9/12/2016 la Giunta Municipale approvava l'esecutività del progetto.

Non mi pare, né mi sono mai accorto che la cittadinanza o gli organi o le figure più rappresentative della città siano stati messi al corrente sull'intervento che si andava a realizzare, sulle modalità di attuazione e sugli effetti che avrebbe determinato sul Centro Storico.

Del resto, poco tempo fa, è stato comunicato an-

che che la piazza sarà arredata ed arricchita di corpi illuminanti e arredo che l'abbelliranno, ma di ciò nessuno sa nulla. Solo a lavori ultimati, i cittadini avranno la possibilità di sapere, capire e conoscere di che cosa si tratta.

Mi pare che, a Partinico, tali modalità operative siano la norma, come è ampiamente documentato dai restauri della Cantina Borbonica, del Palazzo Ram, del campanile di San Leonardo.

Prima di passare all'esame della pavimentazione che si sta realizzando, appare opportuno elencare le finalità che si intendevano raggiungere. È ovvio che il primo teorico obiettivo era ed è quello di ripristinare il basolato storico e di creare un fondo omogeneo, prezioso, elegante e raffinato che restituisse l'aspetto storico perduto e gravemente menomato dalla cancellazione del Palazzo Scalia e del Fondaco.

È indubitabile che il fine dell'operazione non poteva che essere quello di migliorare l'aspetto attuale del Centro Storico, mettendo in evidenza il fatto che quello spazio costituisce l'identità ed il simbolo della città. Così come è indiscutibile che si intendeva restituire alla Piazza il ruolo di punto di aggregazione principale della città con interventi che lo avrebbero reso unico, splendido, accattivante, ricercato, distinto, identitario e, soprattutto, comodo, agevole e a misura d'uomo.

Ottenuto il finanziamento e la direzione dei lavori, sembra che i Direttori dei Lavori siano interessati a un imperativo categorico: agire in concorso con le figure istituzionali di riferimento ed impedire a chiunque di esprimere il proprio parere sulle modalità di realizzazione dei lavori. I risultati sono ampiamente documentati in vari miei studi (cfr. *Partinico e i Monumenti: fenomenologia dell'ignoranza e dell'assurdo*, ed on line, quaderno n.11 Liberative-sinterrainici.it) e nella presente.

All'inizio dei lavori, ho chiesto all'architetto Aiello di farmi entrare all'interno dell'area dove si stavano effettuando gli scavi di sistemazione dei canali fognari per potere scattare delle foto. Mi è stato negato perentoriamente, come se volessi violare un'area militare. Avendo visto le scheggiature delle basole, profonde, anti estetiche, rozze e grossolane, e prevedendo che il basolato sarebbe stato quello di una normale arteria a traffico veicolare o, meglio, di una trazzera, e non di una storica piazza, dissi che sarebbe stato più logico e opportuno predisporre un nuovo disegno pavimentale come quello alcamese e rifare ex novo e con materiali nuovi il fondo della Piazza. L'architetto Aiello mi rispose che era d'accordo, ma la Sovrintendenza non lo avrebbe autorizzato. Io, mi disse, ho fatto uno studio approfondito e conosco a fondo la storia della Piazza meglio di chiunque.

Riferii le mie perplessità alle autorità della città, senza poter andare oltre.

Seguirono i giorni della contestazione dell'espanto degli alberi, la lunga sosta e la definitiva estirpazione dei quattro ficus piantati verso il 1920, ai quattro lati della fontana barocca.

Alla fine, le piante vennero rimosse e trapiantate nella vicina ex Arena Lo Baido.

Attesi con curiosità la posa delle basole per capire come si stava procedendo e, finalmente, mi divennero chiare le linee guida dell'intervento e le modalità operative della ditta che stava eseguendo i lavori. Nello studio della situazione mi avvalsi delle foto storiche in cui figuravano il tessuto pavimentale e la trama delle antiche basole.

Dopo la posa di alcune centinaia di metri quadrati di basole, il risultato era inguardabile e di pessimo gusto: l'accostamento delle basole, a causa delle larghezze diverse, aveva determinato allineamenti



Fig. 9 - Il nuovo basolato posto in opera nel 2022. La foto documenta l'accostamento di basole che, a causa delle larghezze diverse, non permettono di ottenere un allineamento uniforme. Questa configurazione rende necessaria la realizzazione di una fuga di dimensioni variabili, determinando un ordito pavimentale di dubbio gusto estetico e notevoli difficoltà deambulatorie, soprattutto per i disabili.



Fig. 10 -Il nuovo basolato posto in opera nel 2022. La foto documenta l'accostamento di basole che, a causa delle larghezze diverse, non permettono di ottenere un allineamento uniforme. Questa configurazione rende necessaria la realizzazione di una fuga di dimensioni variabili, determinando un ordito pavimentale di dubbio gusto estetico e notevoli difficoltà deambulatorie, soprattutto per i disabili.

disomogenei e di spessore variabile. Tale configurazione rende necessaria la realizzazione di una fuga di dimensioni variabili, determinando un ordito pavimentale “originale”, sui generis e di dubbio gusto estetico (figg. 9 e 10).

Cominciai, così, a cercare di capire perchè l'aspetto della pavimentazione era in totale contrasto con le attese.

Iniziai a scattare delle foto, sia per esaminare più accuratamente l'ordito della pavimentazione che per individuare ciò che non funzionava. Confrontai le foto recenti con quelle storiche per cogliere le differenze e la loro causa.¹

*

Come già detto, fin dalle prime fasi di lavorazione, avevo notato una eccessiva, alquanto rustica e grossolana scheggiatura delle basole. Questa doveva essere semplicemente una superficiale e poco profonda bocciardatura, idonea a rendere la superficie, appena rugosa e a garantire aderenza al piede di chi si muove nella Piazza.

Tutto ciò implica un equivoco di fondo, se la scheggiatura profonda poteva essere ammessa per un fondo stradale soggetto al transito veicolare, anche dei mezzi pesanti, la pavimentazione della piazza richiedeva unicamente materiali lisci, comodi, di facile calpestio perchè destinati alle necessità dell'uomo.

In realtà, l'errore non era solo quello relativo alla tipologia pavimentale, ma lo stesso metodo di posa determinava e richiedeva la creazione di fughe grossolane ed antiestetiche che creano e creeranno difficoltà di equilibrio ed impraticabilità per i soggetti anziani o svantaggiati.

Chiesi al responsabile il motivo di tale inopportu-

1. Aggiungo che, quando chiesi di potere entrare nel recinto per scattare delle foto, mi fu detto che io non potevo scattare alcuna foto nemmeno dall'esterno!

na soluzione e mi rispose che era un male necessario, causato dal fatto che le basole avevano subito delle scheggiature laterali che non permettevano più di collocarle in aderenza.²

La risposta non mi convinse perchè, in realtà, buona parte delle basole erano integre.³

Tuttavia, è possibile che, a monte della posa delle basole in contrasto con le tecniche tradizionali, anti estetica e grossolana, ci siano altre motivazioni.

Infatti, l'ordito pavimentale della storica pavimentazione aveva seguito uno schema standard che consisteva nel mettere una accanto all'altra in fila basole aventi una identica larghezza, in modo da ottenere un bordo allineato e diritto. Accanto a tale preciso allineamento si accostava un'altra fila di basole avente sempre la stessa ampiezza (anche diversa dalle altre file) e si garantiva sia l'allineamento, sia la tessitura in aderenza, sia la uniformità di appoggio o una superficie piana ottenuta con il classico uso della livella.

La posa odierna delle basole segue criteri totalmente diversi che sembrano facili scorciatoie o inopportune semplificazioni. L'osservazione della procedura utilizzata consente di constatare che, durante le fasi iniziali di lavoro, le basole sono state rimosse dall'antica collocazione con una pala meccanica e accatastate alla rinfusa, senza catalogarle o distinguerle per larghezza e dimensione. Di conseguenza non sono state messe insieme quelle di uguale larghezza, ma ammonticchiate disordinatamente e più volte rimescolate, durante i lavori di scheggiatura, e

2 Ricordo che prima ancora di procedere all'espianto delle basole si era cominciato a dire che quelle recuperate non sarebbero state sufficienti perchè la maggior parte di esse era danneggiata e frantumata e che avrebbero richiesto sicuramente l'integrazione di una grossa percentuale di nuovi elementi lapidei. L'osservazione delle basole mostra che quasi tutti i loro spigoli sono integri.

3 Per altro, le fughe realizzate per decine di metri quadrati ha ridotto di molto il fabbisogno di basole.



Fig. 11 - Foto del nuovo basolato che documenta la errata posa che genera superfici non complanari, spesso con spigoli e sporgenze, che rendono la superficie di dubbia funzionalità..

rimosse in base a periodiche necessità di spazio (fig. - 13).

In tal modo, quando si è passati alla posa delle basole, vennero scelti elementi lapidei con misure diverse di qualche centimetro. Apparve a tutti assai strano che il capo cantiere andasse in giro sui cumuli di basole a cercare, col metro in mano, quelle che più si avvicinano alla misura richiesta.

La difficoltà a trovare quelle con identica larghezza portò a utilizzare basole di dimensioni di diverse

larghezze (qualche centimetro). Senza considerare che la posa in sequenza di basole di larghezza diversa determinavano linee zigzaganti e la necessità di creare uno spazio tra un allineamento e l'altro, che è stato riempito col cemento (fuga) (figg. - 14, 16 e altre).

Tale scelta compromette la possibilità di ottenere un tessuto pavimentale in aderenza e con allineamenti costanti e determina la necessità di uno spazio (fuga) che varia da due a quattro centimetri.



Fig. 12 - Il basolato di una piazza, realizzato senza considerare le norme sull'abbattimento delle barriere architettoniche, rappresenta di fatto un ostacolo alle disabilità.

Paradossalmente, la singolare attività di posa rende più facile il collocamento delle basole, perché lo spazio della fuga permette di sollevarle più agevolmente e di ricollocarle nel “letto” quando c’è necessità di una integrazione o della rimozione della sabbia eccedente. Mentre la posa in aderenza avrebbe richiesto sforzi maggiori e avrebbe comportato maggiori difficoltà.⁴

4. Sembra una cosa di poco conto, ma ripetuta migliaia di volte determina una semplificazione che produce un notevole risparmio di tempo.

Ancora, oltre al distanziamento degli allineamenti di basole, è facile notare che l’addetto alla collocazione delle basole non utilizza la classica tavola-livella ma opera ad occhio.⁵ Ciò determina una serie di inconvenienti: la superficie delle basole presenta, infatti, piccole sporgenze, pendenze, piani sbilenchi che i solchi delle fughe rendono più pericolosi e provocheranno sicuramente occasioni di inciampo o difficoltà di appoggio. Anzi, appare ovvio che la

5. Più recentemente è apparsa una livella assai striminzita.



Fig. 13 - I cumuli di basole accatastate alla rinfusa lasciano presupporre la mancata georeferenziazione di ciascuna basola, al fine della sua ricollocazione nella posizione storica di competenza, come riportato nei manuali di restauro.

nuova pavimentazione determinerà notevole disagio e difficoltà per i portatori di handicap che sono costretti a muoversi su sedie a rotelle o con carrozzine.

In definitiva, appare evidente che il basolato che si sta realizzando è un surrogato pavimentale sui generis, generato da una errata e scorretta interpretazione dei criteri di posa antichi e moderni. Non è stato realizzato, si suol dire, a regola d'arte!

Ecco perchè, quando si è deciso di procedere alla progettazione della riqualificazione della pavimen-

tazione della Piazza si doveva coinvolgere l'intera cittadinanza.

Paradossalmente, la stessa ditta che sta curando la pavimentazione della Piazza, sta lavorando sulle basole della strada adiacente alla Cattedrale di Palermo con ben altri criteri e modalità! Perchè?

Si ricorda che le strade a traffico veicolare e la Piazza ad uso pedonale esiste una netta differenza.

Passando a valutare la scheggiatura delle basole non si può fare a meno di dire che, oltre ad esse-



Fig. 14 - Foto del nuovo basolato che documenta la errata posa che genera superfici non complanari, spesso con spigoli e sporgenze, che rendono la superficie di dubbia funzionalità.

re rudimentale, rustica e grossolana, antiestetica, è scomoda, pericolosa, poco pratica e disagiata. Si pensi a quanta difficoltà potrà incontrare una donna con calzature con i tacchi a muoversi nell'ambito della Piazza che è il centro nobile della città, non un baglio di campagna o una rustica stradella di campagna. L'allineamento delle basole, zigzagante, frammentato, eterogeneo, pesantemente segnato da una anti estetica e antistorica fuga determina una pavimentazione grezza, grossolana, poco raffinata,

in totale contrapposizione alla necessità del contesto che richiedeva di mettere in risalto la raffinatezza, l'eleganza, l'armonia con la fontana e con la Chiesa Madre.

Basta fare il confronto con gli antichi basolati, che sono autentiche opere d'arte che abili scalpellini riuscivano a realizzare, per capire che l'operazione odierna appare inadeguata e antistorica, un danno che sottrarrà alla città uno dei suoi più preziosi elementi storici.



Fig. 15 - Foto dell'antico basolato, presso piazza Garibaldi, si noti lo stile ordinato, simmetrico e armonico realizzato secondo le tecniche di un artigianato qualificato.

Prima di chiudere invito chiunque a verificare se gli obiettivi e le finalità del progetto sono stati raggiunti: quello che è stato fatto si può definire ripristino del basolato storico? ed è stato creato un fondo omogeneo e prezioso in grado di restituire l'aspetto storico perduto e gravemente menomato dalla perdita del Palazzo Scalia e dal Fondaco?

È stato migliorato l'aspetto precedente al restauro?

Considerato che la Piazza costituisce il cuore e

l'anima della città, il salotto buono, l'assetto rustico, fuori norma, grezzo, impraticabile, poco raffinato e poco elegante, disagiata, invivibile, migliora o peggiora l'immagine della Piazza? Migliora o peggiora la possibilità di muoversi senza rischi e impedisce a chi indossa calzature con i tacchi?

La nuova pavimentazione si intona con i monumenti presenti nella piazza, Fontana e Chiesa Madre?

Esistono modelli simili in altre zone d'Italia?

Infine, va detto che, poiché, oggi, i lavori sono in una fase iniziale visto che si è riusciti a pavimentare meno della metà della Piazza, e, poiché il finanziamento di un nuovo progetto relativo al rifacimento della pavimentazione del corso riguarda una superficie venti volte più grande, è necessario fermare i lavori e fissare i criteri e le modalità con cui andranno rifatti le pavimentazioni su cui si dovrà intervenire.



Fig. 16 - Foto del nuovo basolato durante la posa in opera, è evidente la mancanza di un unico allineamento delle basole, oltre che varie irregolarità tra i quali la larghezza variabile delle fughe, peraltro non previste del basolato originale.



Fig. 17 - Particolare dell'antico basolato in corrispondenza di una soluzione di continuità



Fig. 18 - Foto dell'antico basolato presente in un marciapiede laterale del corso

 COMUNE DI PARTINICO CITTÀ METROPOLITANA DI PALERMO SETTORE LAVORI PUBBLICI E CURA DELLA CITTÀ <small>Viale della Regione, 27 - 90047 Partinico Telefono: 091/8914382 - Fax 091/8781807 P.I.C. p.ducato@pec.comune.partinico.pa.it</small>		
LAVORI DI LAVORI DI MANUTENZIONE ORDINARIA, STRAORDINARIA E RIQUALIFICAZIONE URBANA DELLA PIAZZA DUOMO DEL COMUNE DI PARTINICO Progetto esecutivo approvato con deliberazione della Giunta Comunale n° 193 del 09.12.2016		
Copertura finanziaria: - Fondi PAC III Fase Nuove Azioni Regionali dell'Assessorato delle Infrastrutture e Mobilità per un importo di Euro 326.800,46 con impegno sul Capitolo di Bilancio Regionale n. 672461 - Fondi Comunali per Euro 23.055,75 al Capitolo 3150, Titolo 2 Macroaggregato 2, del Bilancio Comunale; Euro 225.136,22 al Capitolo 3027 Titolo 2 Macroaggregato 2, del Bilancio Comunale provenienti da diverso utilizzo prestiti della Cassa Depositi e Prestiti		
Importo del progetto: 574.991,97 Importo a base d'asta: 362.487,65 Importo contrattuale: 315.696,34 Di cui: 303.042,58 Importo di aggiudicazione al netto del ribasso d'asta del 16,3992 % - 12. 653,76 oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso		
CIG: 6937237512 - CUP: D87H16000610002		
Progettazione: Direzione dei Lavori: Coordinatore della Sicurezza per la Progettazione: Coordinatore della Sicurezza per l'Esecuzione: Responsabile Unico del Procedimento: Responsabile del Settore Lavori Pubblici e Cura della Città:	Arch. Santo Giovanni Aiello Arch. Santo Giovanni Aiello Arch. Santo Giovanni Aiello Arch. Santo Giovanni Aiello Geom. Gerardo La Franca Ing. Armando Piscitello	Impresa aggiudicataria: Fanara Costruzioni s.r.l., con sede in via in Via Magellano n. 41 Favara (AG) Qualificata per i lavori della categoria: OG 1 classifica II Qualificata per i lavori della categoria: OG 3 classifica III Bis Qualificata per i lavori della categoria: OG 8 classifica II Contratto in data 28/07/2021 rep. n. 7263/2021 registrato presso Agenzia delle Entrate di Palermo Ufficio territoriale Atti Pubblici Serie IT n. 26199 del 29/07/2021.
Direttore del cantiere: Fanara Giuseppe Responsabile del Servizio di prevenzione e protezione dei rischi: Ing. Bannardo Davide Consegna dei lavori: Verbale di consegna del 30/09/2021 Tempo utile per l'ultimazione: gg. 180 naturali e consecutivi Ultimazione dei lavori: 29/03/2022 Variazioni contrattuali:	Subappaltatore: per i lavori di: Con sede in:	

Fig. 19 - Tabella indicante le figure di sistema dell'opera: progettazione, impresa, e sui responsabili del lavoro



Fig. 20 - La foto evidenzia la mancata cura per i dettagli; è totalmente impropria la finitura superficiale che doveva essere finalizzata a migliorare l'aderenza al calpestio. Risulta ostile all'uso, perché irregolare e non sufficientemente levigata a tale azione..



Fig. 21 - La foto evidenzia la mancata cura per i dettagli; è totalmente impropria la finitura superficiale che doveva essere finalizzata a migliorare l'aderenza al calpestio. Risulta ostile all'uso, perché irregolare e non sufficientemente levigata a tale azione..



Fig. 22 - La foto evidenzia la mancata cura per i dettagli; è totalmente impropria la finitura superficiale che doveva essere finalizzata a migliorare l'aderenza al calpestio. Risulta ostile all'uso, perché irregolare e non sufficientemente levigata a tale azione..



Fig. 23 - La foto evidenzia la mancata cura per i dettagli; è totalmente impropria la finitura superficiale che doveva essere finalizzata a migliorare l'aderenza al calpestio. Risulta ostile all'uso, perché irregolare e non sufficientemente levigata a tale azione..



Fig. 24 - Piazza del Carmine, stralcio dell'antico ordito pavimentale realizzato a regola d'arte.



Fig. 25 - Piazza del Carmine, stralcio dell'antico ordito pavimentale realizzato a regola d'arte.



Fig. 26 - La foto evidenzia la mancata cura per i dettagli; è totalmente impropria la finitura superficiale che doveva essere finalizzata a migliorare l'aderenza al calpestio. Risulta ostile all'uso, perché irregolare e non sufficientemente levigata a tale azione..



Fig. 27 - La foto evidenzia la mancata cura per i dettagli; è totalmente impropria la finitura superficiale che doveva essere finalizzata a migliorare l'aderenza al calpestio. Risulta ostile all'uso, perché irregolare e non sufficientemente levigata a tale azione..



Fig. 28 - La foto evidenzia la mancata cura per i dettagli; è totalmente impropria la finitura superficiale che doveva essere finalizzata a migliorare l'aderenza al calpestio. Risulta ostile all'uso, perché irregolare e non sufficientemente levigata a tale azione.



Fig. 29 - La foto evidenzia più particolareggiatamente la mancata cura per i dettagli; è totalmente impropria la finitura superficiale che doveva essere finalizzata a migliorare l'aderenza al calpestio. Risulta ostile all'uso, perché irregolare e non sufficientemente levigata a tale azione..



Fig. 30 - Nel nuovo ordito del basolato si nota la mancata cura per i dettagli che richiede un'opera di tale entità, inoltre, è totalmente impropria la finitura superficiale che andava finalizzata a migliorare l'aderenza al calpestio. Risulta ostile all'uso, in quanto irregolare e non sufficientemente levigata a tale azione.



Fig. 31 - Foto dell'antico basolato



Fig. 32 - - Cordolo d'angolo in materiale lapideo a sezione toroidale del marciapiede detto "torello", si nota l'abilità dei antichi lavoratori della pietra nel sagomare la sezione del cordolo.



Fig. 33 - Foto del torelo nell'antico basolato

PIAZZE E LE LORO PAVIMENTAZIONI

Ing. Marcello Cammarata

La piazza rappresenta, nelle nozioni base di urbanistica, il luogo di aggregazione di una comunità. Risulta banale ricordare il valore che essa ha avuto nell'antica Grecia e nella Civiltà Romana, dove oltre ad essere sede dei mercati, era anche il cuore della partecipazione democratica e della vita pubblica.

Recentemente, l'area destinata a PIAZZA è stata riscoperta e valorizzata. Lo attestano i vari processi di riqualificazione dei centri storici di tantissime città sia nazionali che internazionali.

La pavimentazione della piazza riveste, in questa prospettiva, un ruolo fondamentale, perché detta luoghi e spazi al pubblico che ha il privilegio di viverla. Da qui l'esigenza, sempre più rilevante, di procedere con studi accurati a renderla più accogliente con la pavimentazione più idonea che nobiliti e renda decoroso il luogo PIAZZA.

Le foto che seguono, ricavate dal web, mostrano alcune tra le più note piazze italiane e siciliane, nelle quali la pavimentazione ha assunto un ruolo rilevante, dando concretezza e caratterialità alle piazze stesse e, conseguentemente, anche alle cittadine.

Nel procedere alla riqualificazione di una PIAZZA, si può scegliere di sostituire totalmente la pavimentazione esistente e/o antica, oppure recuperarne e riutilizzarne gli elementi. In entrambi i casi, esistono vari esempi che, riproducendo nuovi o antichi orditi, valorizzano la piazza, rendendola unica nel contesto nazionale e, talvolta, internazionale.

Negli esempi riportati, sono esclusi, volutamente, i casi eclatanti nei quali il progettista ha scelto anche di essere artista ed il prodotto finale ha richiesto competenze e oneri aggiuntivi per la pubblica amministrazione: un caso emblematico è la pavimentazio-

ne della piazza di Spagna di Siviglia.

Nel caso in esame, quello della piazza di Partinico, si è scelto di valorizzare la pavimentazione in basole esistente, già sommersa dagli strati di asfalto. Il recupero di tali elementi in pietra, in apparenza complesso, in realtà sarebbe stato abbastanza semplice perché bastavano una sufficiente pulitura, la rimozione dello strato di asfalto e una levigatura superficiale per ridare dignità ad un materiale che per qualche centenario di anni aveva offerto la sua funzione alla cittadina e nobilitato la pavimentazione di strade e piazze della città.

Alcuni professionisti ritengono che i pavimenti troppo lisci possano generare ostacolo alla deambulazione, causando possibili scivoloni ai pedoni. E' tuttavia evidente come tale convinzione possa ritenersi fazziosa. Nella cittadina di Partinico, ad esempio, tutti i marciapiedi del corso, sono in grigio di billiemi levigato e non si sono mai registrati casi di cadute a causa della superficie liscia della pavimentazione. A Partinico, in genere, le cadute sono causate dalle irregolarità nei percorsi, dalle buche, dagli alberi e dai dislivelli accidentali.

Infelice, antiestetica e scomoda è stata la scalfitura profonda delle basole. Le superfici rugose delle pavimentazioni, infatti, al passaggio dei pochi veicoli ammessi nel centro storico, generano una fastidiosa vibrazione delle ruote sulla pavimentazione, ovvero delle parti meccaniche ad esse collegate, aumentando l'inquinamento acustico che si cerca ormai di controllare nelle piazze d'Italia.

A ciò si aggiunga il fatto che i disabili, specie se in carrozzina, hanno necessità di superfici lisce che riducono gli attriti tra le ruote e la pavimentazione, rendendo più agevole la loro deambulazione assistita. Modificare le basole lisce per ottenere un pavimento rugoso, oltre che irregolare, rende molto più difficol-

tosa la fruibilità della piazza e del corso.

L'attuale pavimentazione, proposta e posta in opera per la piazza di Partinico, mostra una superficie cui si è data volutamente una ruvidezza e increspature eccessive che rendono problematica la fruibilità del bene. Inoltre, l'accostamento delle basole risulta generico e casuale, non è funzionale alla creazione di uno stile o di un disegno grafico e la loro posa, con ampi spazi di fuga e senza alcuna uniformità grafica, determina un risultato rustico, grezzo, rozzo e poco funzionale.

Già, qualche anno fa, la cittadina di Partinico aveva subito un tale misfatto: è evidente, infatti, che la pavimentazione di via Crispi risulta non uniforme, perché

sono stati messi insieme due tipologie differenti di pietra e di lavorazione.

Oggi, sarebbe paradossale avere nella piazza principale, il salotto buono della città, non solo la riproposizione di analoghi errori, ma addirittura interventi ancor più deturpanti, peggiorativi e dequalificanti.

Nelle pagine che seguono sono riportate le immagini delle piazze di Alcamo, Terrasini, Corleone, Favignana, Gibellina, Bisacchino e Monreale, etc. Se ne potrebbero aggiungere decine e decine.

A seguire, sono state aggiunte due foto della pavimentazione della Piazza di Partinico.

Sotto: Vigevano - Piazza Ducale



Il semplice accostamento consente di costatare che la pavimentazione di Partinico è fuori concorso, non solo é imprevedibile ma, perfino, oltre ogni norma e regola. Perché?

Perché a Partinico succedono cose che in altri comuni non avvengono? Cos'ha di speciale Partinico?



Piazza del Campidoglio



Piazza di Gran Michele



Alcamo - Piazza Ciullo



Favignana - Piazza Duomo



Terrasini - Piazza Duomo



Piazza di Gibellina



Piazza di Corleone



Bisacquino



Monreale



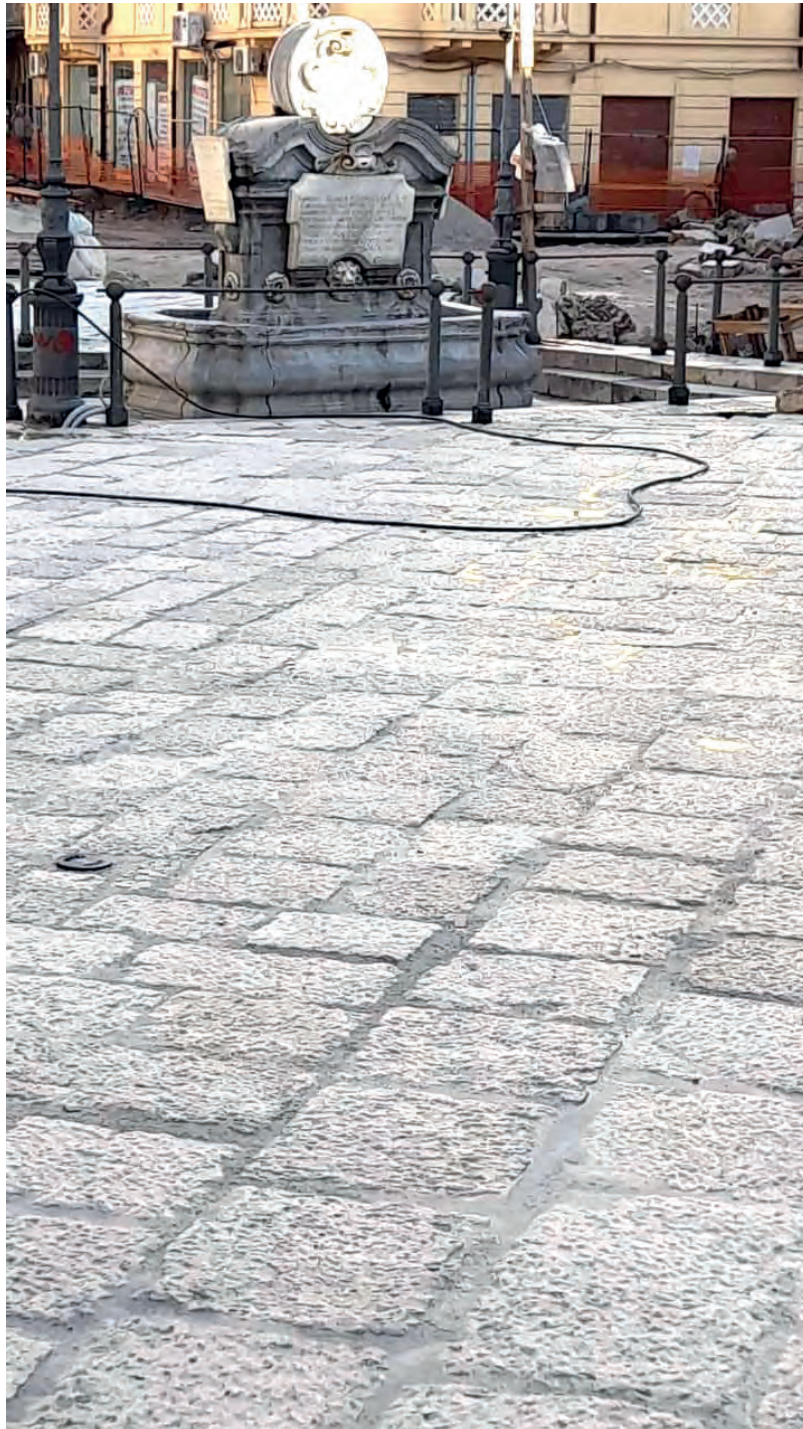
Piazza di Cinisi



Carini



Bagheria



Partinico



Partinico